

Il turismo scolastico tra passato, presente e futuro

Manrico Brignoli*

* Dipartimento Studi Sociali, Università degli Studi di Milano

Il Turismo Scolastico: una prospettiva storica e una analisi contemporanea.

La pratica del turismo scolastico ha ereditato il patrimonio del Grand Tour come una forma di apprendimento.

Nel XX secolo le forme moderne del Grand Tour, come il 'l'interail' o il viaggio 'on the road', sono stati considerati come una moderna e utile forma di apprendimento.

In tutta Europa i Programmi Educativi hanno considerato le visite di istruzione come un importante passo in avanti nella formazione degli alunni e degli studenti, una forma di democratizzazione della pratica del turismo, ma anche una forma di 'learning by doing', rilevante per la costruzione di un 'psicologica e identità culturale'.

L'analisi dei comportamenti degli studenti in gite scolastiche sottolinea alcuni aspetti negativi come il comportamento negativo, la violenza, la droga e l'alcolismo.

Il gruppo rafforza il comportamento negativo durante il viaggio e gli studenti sono più interessate alle relazioni che agli aspetti cognitivi, artistici o culturali.

È importante considerare la relazione come uno dei più importanti elementi del turismo scolastico, è fondamentale per ogni piano di viaggio, tenendo in debita considerazione i seguenti elementi:

il gruppo e le relazioni: è fondamentale prendere in considerazione il benessere di ogni studente, la sua capacità di prendere parte ad attività di gruppo e di coinvolgerlo in tutte le attività di pianificazione;

- apprendimento sociale e culturale: entrare in contatto con diverse culture e persone è una opportunità fondamentale per sperimentare la nostra identità, per confrontare le differenze e le somiglianze: gli insegnanti sono chiamati a pianificare le occasioni per la promozione del contatto con altre culture;

Il turismo scolastico non è turismo commerciale, la gita scolastica non è un 'pacchetto turistico': è essenziale organizzare attività, sistemazioni e trasporti in conformità con le esigenze e le caratteristiche di ciascun gruppo.

Parole chiave: turismo scolastico, viaggi educativi, comportamento studentesco, apprendimento

Poiché solo la conoscenza dei processi che hanno presieduto alla genesi della cosa permette di avere conoscenza di detta cosa, le cose umane, le istituzioni, nel senso più ampio del termine, non potranno essere comprese se non in una prospettiva genetica, temporale, storica, in quanto esse derivano dalle modifiche del nostro spirito umano stesso. (Gianbattista Vico, 1725)

Il turismo scolastico trova la sua giustificazione pedagogica nelle pratiche degli studenti, diffuse in occidente fin dal medioevo, di spostarsi e di viaggiare per frequentare le principali 'écoles cathédrales' e le prime università.

In un'epoca successiva sarà il 'grand tour', con le sue destinazioni, le sue pratiche e le sue abitudini che legittimerà il *viaggio educativo*, il *viaggio di conoscenza*.

Credo sia bene ricordare come il grand tour rappresentasse un viaggio di scoperta, o meglio di conferma di conoscenze, di informazioni, e allo stesso tempo si configurasse come la sola maniera di sperimentare 'de visu' le conoscenze teoriche; tuttavia esso era anche una 'palestra di vita' per il giovane aristocratico che si incontrava/scontrava con il mondo, sperimentando in situazione meno protetta i pericoli della vita, ma anche i piaceri, le disavventure, le incognite di una realtà che doveva essere vissuta perché non esisteva in forma virtuale.

Si trattava in definitiva di un momento obbligato, una sorta di '*rito di passaggio*' irrinunciabile per il giovane rampollo aristocratico che doveva mettersi alla prova, sperimentare la propria e l'altrui identità.

Inoltre, la conoscenza libresco, o trasmessa oralmente da un precettore, trovava conferma in un'esperienza di vita, di osservazione che contemplava tempi, ritmi, occasioni di frequentazione di paesaggi, di opere e di città d'arte, così come di persone dello stesso censo e della stessa estrazione sociale, ma anche di altra estrazione e di altro censo.

La dicotomia turista vs. viaggiatore ha trovato nel viaggiatore del grand tour il suo termine di paragone, l'ancora di riferimento a partire dalla quale elaborare il senso e la peculiarità della differenza. Ne è derivata una sorta di idealizzazione di questo tipo di viaggio e di viaggiatore che ha favorito l'accentuazione di tutti quei caratteri 'ideali' di questo tipo di viaggio, misconoscendo o trascurando invece gli aspetti più prosaici o più volgari.

Non dobbiamo neppure immaginarci questo tipo di viaggio come un viaggio sempre liberamente intrapreso; talvolta esso rappresentava una sorta di sanzione, di obbligo o di esilio coatto.

Sicuramente le esperienze e i resoconti dei grand tour hanno contribuito in modo definitivo alla diffusione della convinzione che imparare viaggiando è possibile, proficuo e necessario: l'epoca contemporanea ha così incoraggiato tale pratica, sviluppando tutta una serie di esperienze formative che prevedano lo spostamento in altri Paesi per ragioni di studio (cfr: programmi Erasmus, soggiorni linguistici, Educational Tours).

Una forma moderna e attualizzata del Grand Tour fu negli anni che seguirono al periodo della contestazione giovanile il viaggio 'inter-rail', intrapreso da numerosi giovani che percorrevano l'Europa, curiosamente in senso contrario rispetto alle traiettorie che furono del Gran Tour: non più o non solo da nord verso l'Italia e la Grecia ma, più spesso, verso il nord che rappresentava all'epoca la modernità, la rottura con la tradizione.

Come ci ha insegnato la letteratura 'on the road' questo tipo di viaggiatore estremo aveva per casa solo la strada.

In un certo senso sia il rampollo che intraprendeva un 'grand tour', sia il giovane viaggiatore curioso e/o contestatore, avevano molti elementi in comune: entrambi erano decisamente acculturati e/o ideologizzati, si spostavano con una valigia piena di pregiudizi e di stereotipi, ma anche di categorie interpretative della realtà che permettevano da un lato di com-prendere in molti dei suoi aspetti la cultura, e dall'altro, facevano di loro dei cittadini a tutto tondo, con una forte identità sociale che si strutturava in modo chiaro e definito per assimilazione e/o differenziazione rispetto a tutti gli individui che essi avrebbero incontrato durante il loro lungo viaggio.

Il viaggio si connotava anche per la durata temporale: il tempo era una variabile importante perché cifra sia della rottura con la quotidianità, sia dell'investimento economico e quindi motivazionale che tale esperienza comportava.

La scuola in genere ha fatto tesoro di queste pratiche elevandole ad abitudini scolastiche per il loro intrinseco valore pedagogico, istituendo così *le visite e i viaggi d'istruzione*.

Si tratta di pratiche assimilate completamente alla normale prassi didattica, alle quali era originariamente anche demandato il compito di democratizzare la pratica turistica, e che negli ultimi decenni si sono imposte in tutte le istituzioni scolastiche come momento caratterizzante l'offerta formativa.

È un riconoscimento del *valore formativo del viaggio*, della capacità intrinseca del viaggio di facilitare, rafforzare la strutturazione di conoscenze, competenze e capacità.

Naturalmente non è mia intenzione mettere in discussione la bontà e la lungimiranza di questa assimilazione del viaggio/della visita scolastica al viaggio di conoscenza e di formazione.

L'analogia ha indubbiamente una sua validità ed una sua giustificazione evidenti.

Tuttavia, credo che sia opportuno riflettere sul fatto che l'evoluzione della storia sociale contemporanea, delle abitudini e degli stili di consumo delle famiglie, anche in riferimento ai consumi relativi al tempo libero, abbia modificato le condizioni (il campo) in cui si svolgono queste esperienze e quindi anche i significati che esse possono assumere.

Innanzitutto l'enorme massa di informazioni circolanti ha modificato profondamente *la fruizione dei beni artistici e culturali*: paradossalmente, se nel passato, quando la scuola era elitaria, vi era difficoltà a reperire documenti e immagini¹, ma vi era ricchezza di categorie interpretative e quindi capacità di comprensione, tra gli studenti moderni si osserva spesso una diffusione abbondante di informazione ma anche la difficoltà di comprensione dovuta all'incapacità di utilizzare correttamente categorie interpretative.

Il turismo scolastico ha perso di conseguenza la sua funzione primaria di '*alfabetizzazione culturale*' nei confronti del patrimonio artistico-culturale, ha mantenuto quella di fornire un apparato critico-interpretativo che è scopo precipuo dei processi formativi.

D'altra parte è anche cambiata la modalità di fruizione dei beni culturali: l'accelerazione tecnologica e la rivoluzione informatica del secolo scorso hanno creato una cesura, una spaccatura di senso tra passato e presente, tra fatti e conseguenze, tra artefatti del passato e del presente, che condizionano e caratterizzano la scala dei valori osservabile presso molti giovani studenti.

A questo proposito è opportuno osservare quanto siano importanti gli artefatti (cfr. Mantovani, 1995, pp. 102-103) nel sistema simbolico sociale e nei processi di comunicazione individuale.

L'accezione di artefatto è qui utilizzata nella sua estensione più vasta, includendo anche i sistemi simbolici, oltre ai manufatti che le culture elaborano.

Gli *artefatti* saranno quindi *presenti nelle valigie degli studenti*, ma saranno anche l'apparato con cui osservare, giudicare, valutare le varie esperienze.

Così come mangiare non significa incorporare solo delle sostanze nutritive, ma soprattutto dell'immaginario, viaggiare non può essere solo consumare dello spazio, percorrere delle strade, circolare in alcune città: si tratta di consumare dell'immaginario sotto forma di panorami, di strutture urbanistiche, di paesaggio, di sistema museale, di folklore, di musica, di vestiti, di accessori, etc..

Compito precipuo della scuola è, al di là delle classificazioni disciplinari, evidenziare il ruolo dei diversi artefatti, sulla base di prospettive di analisi diverse e comparate, nell'evoluzione delle prassi sociali ed individuali.

Inoltre, poiché il valore di un bene è spesso inversamente proporzionale alla sua disponibilità, il fatto di avere, anche grazie alle tecnologie, la possibilità di incontrare, osservare beni artistici e culturali, semplicemente utilizzando gli ausili multimediali, senza spostarsi dalla propria scrivania e in qualsiasi momento lo si desidera, fa di questi beni degli oggetti senza valore, non più da 'scoprire', ma solo da nominare e da collezionare in senso turistico.

¹ cfr. a questo proposito l'evoluzione storica del souvenir, da riproduzione grafica o plastica di un'opera d'arte ad oggetto svincolato dalla valenza mimetica, ma più legato ad una valenza ludica.

Alcuni sociologi spiegano che una delle ragioni del successo della pratica turistica è il fatto che il *bene turistico* è oggetto di un collezionismo particolare; si tratta infatti di un bene ad alto valore simbolico, facile da scambiare, soprattutto attraverso la pratica della conversazione o della fotografia e del filmato; possiede inoltre un'alta visibilità sociale e offre uno spazio all'*inventio* fantastica, favorendo così in modo facile e proficuo per l'individuo la possibilità di accomodare, adattare, assimilare le esperienze turistiche alle proprie strutture di personalità, ai propri bisogni e ai propri desideri.

Il prodotto turistico è probabilmente l'oggetto di scambio sociale che meglio di tutti agisce sui *processi identitari*, permettendo un aggiustamento continuo, attraverso il racconto autobiografico ed il resoconto dell'esperienza turistica stessa. Da un lato quindi il 'patrimonio' perde la sua 'aura' di sacralità e diventa un oggetto che tende ad essere banalizzato, dall'altro esso diventa funzionale alla strutturazione dei processi identitari.

La psicologia dell'adolescenza tende sempre più a focalizzarsi sui temi dell'identità e del riconoscimento sociale.

Il riconoscimento è connaturato all'identità e, essendo un fatto relazionale, ha un'essenza comunicativa.

Esso presuppone la capacità degli individui di produrre un racconto di sé coerente e intelligibile, vale a dire adeguato a sostenere la pretesa di esistere per gli altri.

Il problema, oggi, è l'intelligibilità di tale divenire in un contesto sociale opacizzato.

Nel chiedersi chi e che cosa sono io? I soggetti non possono più riferirsi con certezza, come in passato, a precise definizioni di ruolo che fornivano una risposta inequivocabile almeno alla polarità del 'che cosa sono per gli altri'. Ne consegue che nel contesto delle attuali società complesse, la domanda sul 'chi siamo' tende a prevalere sul 'che cosa siamo', frammentando l'individuo in una molteplicità di identità possibili che necessitano di una '*coerenza identitaria*'. Raccontarsi diventa così un'impresa molto ardua, ma necessaria e l'esperienza turistica fornisce un'eccellente occasione per definirsi agli occhi degli altri e di se stessi.

Il bambino viene invitato fin da piccolo ad accumulare/collezionare le sue esperienze turistiche e, attraverso i processi della narrazione familiare prima, individuale poi, a trovare un fil rouge che dia senso e spiegazione a tutte queste esperienze collocandole in una prospettiva di senso coerente con la propria identità personale, sociale e professionale.

Ciò è anche perfettamente coerente con le pratiche didattiche che prevedono spesso il racconto, la relazione personale, come modalità di interazione pubblica, utili a favorire lo sviluppo cognitivo in una prospettiva identitaria.

Esiste un rapporto strettissimo tra dimensione temporale e racconto. Da un lato, il tempo emerge nell'esperienza (diviene umano, dice Ricoeur) se è articolato in modo narrativo; dall'altro, il racconto è significativo se esprime l'esperienza temporale. Esiste dunque una temporalità implicita nei modi attraverso i quali

diamo senso narrativamente alle attività quotidiane. Ogni volta che raccontiamo parliamo di tempo e ogni volta che parliamo di tempo non possiamo che raccontare.

L'esperienza turistica ed il viaggio ricavano probabilmente la loro importanza dal fatto di poter fare della *narrazione significativa* di un 'tempo forte' che è più ed oltre la quotidianità, e, in quanto tale è ancor meglio espressione dell'identità dell'individuo che racconta. Non a caso l'esperienza turistica prevede sempre delle forme di 'condivisione': si va dalle fotografie, al filmato, alla cartolina, all'abbronzatura, all'oggetto indossato e mostrato.

Un'altra ragione fondamentale che ci invita a riflettere sulle differenze tra turismo scolastico e grand tour è il fatto che la fruizione del viaggio / della visita scolastica è quasi esclusivamente *un'esperienza di gruppo*, condotta all'interno di un gruppo scolastico e condizionata dal gruppo stesso.

Lo scivolamento dalla dimensione individuale a quella gruppale non è differenza di poco conto e credo vada tenuta in debita considerazione quando si riflette sui significati di queste esperienze.

Per la verità anche l'aristocratico che intraprendeva un lungo viaggio nel corso del settecento viaggiava con una serie di persone che lo accompagnavano, così come il giovane contestatore che condivideva momenti del suo viaggio itinerante con altri giovani: tuttavia essi si percepivano sostanzialmente come viaggiatori isolati e si raccontavano come individui soli alla ricerca di loro stessi.

Recentemente Sean Penn ci ha mirabilmente mostrato nel film 'Into the Wild' questo movimento dialettico tra solitudine e socialità del giovane viaggiatore.

La terza variabile significativa è *il fattore tempo*: si è passato da un modello che prevedeva tempi dilatati che favorissero in un certo senso la 'serendipity' ad esperienze caratterizzate da tempi serrati, concentrati, programmati.

Sicuramente la nostra epoca storica sottovaluta l'importanza del fattore tempo nei processi di conoscenza, attribuendo alle capacità dell'individuo il potere di strutturazione delle conoscenze al di là della variabile tempo. Ma 'tempo' significa esperienze, riflessioni, pause, ripensamenti, insight; quindi senza tempo la conoscenza diventa in un certo senso automatizzata e/o passiva, perché fondata sul tempo altrui.

Virilio aveva fatto riferimento all'accelerazione dell'accelerazione come costitutiva del mondo sociale, politico ed economico della nostra epoca. In tale cornice dromologica, carattere costitutivo della globalizzazione più che il processo di omogeneizzazione economica e culturale sarebbe la spinta verso un tempo globale, un sistema temporale unico al cui centro c'è l'istantaneità come principio.

Se riprendiamo il concetto di tempo sociale di Durkheim, che aveva sottolineato che "è il ritmo della vita sociale che è alla base della categoria del tempo" ci rendiamo conto di come la scuola e il sistema di formazione, inseriti in un sistema

di vita sociale, così come le esperienze turistiche, vissute negli interstizi dei tempi professionali, risentano fortemente del carattere stressante dei tempi sociali, che non consentono più la 'perdita di tempo'. Al contrario, l'infanzia e l'adolescenza richiedono momenti quali il gioco, l'inazione, l'ozio, che concorrono in modo importante alla formazione ed alla costituzione identitaria.

Se vogliamo riprendere il parallelismo tra grand tour e viaggio d'istruzione, possiamo affermare che il primo è vissuto all'interno di un 'tempo mitico', cioè gratuito e reversibile, mentre il secondo risente sempre più delle caratteristiche del tempo turistico contemporaneo (tempo storico, cioè irreversibile e proficuo).

Sempre in riferimento all'istanza di collezionare a cui ho accennato, la tendenza è quella di prevedere sempre il maggior numero possibile di visite, di incontri, di esperienze in ogni tipo di viaggio: il pericolo conseguente è che questo processo di accumulazione non permetta conseguentemente e inevitabilmente di far ordine e di categorizzare i dati (processi che richiedono tempo), impedendo quindi la comprensione e la conoscenza.

Il turismo scolastico è da un lato regolamentato e incentivato dallo stesso Ministero della Pubblica Istruzione ed è considerato parte integrante dell'industria turistica.

E' ormai considerato a pieno titolo uno dei tanti 'turismi', con propri target definiti, con caratteristiche di fruizione, di consumo, di organizzazione che gli sono proprie. Vi sono anche tour operator specializzati e, all'interno delle istituzioni scolastiche esiste spesso una commissione e/o un docente incaricato di programmare tutte le visite / i viaggi di istruzioni.

Gli stessi studenti investono molto su questa attività, facendo pressioni sui loro docenti, affinché anche loro possano usufruire di questa possibilità e quindi vengano organizzati soprattutto viaggi d'istruzione.

Dall'osservazione dei cataloghi specialistici e dal monitoraggio delle scelte operate dagli istituti scolastici emergono subito alcune considerazioni:

- La progressiva omologazione del viaggio d'istruzione al viaggio generico: il linguaggio utilizzato, le strutture ricettive previste, la modalità di prevedere l'uso del tempo è pressoché identico a quello osservabile sui cataloghi dei tour operator generici;
- Le destinazioni sono ripetitive; il criterio sembra essere quello della notorietà e/o della 'moda';
- Spesso opera a tal proposito una sorta di 'packaging turistico' e le stesse destinazioni sono classificate, indicate con nomi sempre identici che ne fanno una garanzia, al di là dei contenuti effettivi (la costiera amalfitana; i castelli della Loira; ma anche Roma, Parigi etc.);
- La modalità di 'comunicazione' del valore turistico della località è sempre identico, perché stereotipizzato: l'itinerario di Parigi o di Roma sarà quasi sempre identico e le variazioni osservate sono minime;

- I processi di conoscenza sono quasi sempre mediati da 'guide' reperite dalle agenzie turistiche e quindi generiche, ignare dei bisogni, delle curiosità e delle caratteristiche degli studenti;
- La durata è quasi sempre standard;
- Le strutture dove alloggiare, dove pranzare, sono identiche a quelle dei percorsi turistici tradizionali; a tal proposito il turismo scolastico è ben visto dagli imprenditori alberghieri, perché permette di realizzare la destagionalizzazione dei propri alberghi, assicurando così una buon tasso di occupazione anche in periodi durante i quali il tasso di occupazione degli alberghi è basso;
- Non sempre vi è una correlazione significativa tra le competenze e le conoscenze dei docenti accompagnatori e le caratteristiche delle mete;
- I viaggi d'istruzione prevedono quasi sempre dei tempi dedicati allo shopping turistico (acquisto di souvenir), generalmente nei centri commerciali.

L'osservazione dei comportamenti agiti dagli studenti mette in rilievo altri aspetti ugualmente interessanti:

- talora i comportamenti sono irresponsabili e temuti dagli stessi albergatori che ormai stilano classifiche di 'pericolosità attesa' da parte degli studenti sulla base della loro nazionalità o provenienza geografica; i comportamenti pericolosi sono sia eterodiretti che autolesionisti;
- il vandalismo: esso è insito nella pratica turistica come pulsione; lo stesso Chateaubriand ne fu un esempio negativo; tuttavia la capacità di controllare le proprie emozioni e di socializzarle così come di socializzare progressivamente i propri atteggiamenti e comportamenti deve essere insegnata e l'esperienza turistica rappresenta quindi un'ottima occasione;
- i rituali d'inversione: A. Gottlieb, studiando il comportamento dei turisti americani in viaggio aveva osservato che nelle classi popolari raramente si osservava la spoliatura dei propri segni esteriori, indicatori del proprio status sociale e della propria differenza culturale e contemporaneamente l'adozione dei costumi propri della società che accoglie: sempre più gli studenti evitano i rituali d'inversione, anche grazie alla diffusione di pratiche che risultano standardizzate, mondializzate, globalizzate e che appartengono a quella pseudo-cultura globale ed indifferenziata (dall'abbigliamento, ai divertimenti, ai cibi, ai souvenir);
- il gruppo rinforza inoltre la 'diffusione della responsabilità' e quindi aumenta il numero e l'intensità dei comportamenti devianti, agiti sempre in gruppo;

- si assiste ad una ristrutturazione dei ruoli all'interno del gruppo classe e/o del gruppo funzionale che si è formato per l'occasione;
- la figura adulta del docente assume valenze 'altre' rispetto al ruolo ed alla funzione ordinaria, accentuando generalmente o le sue competenze sociali, la sua intelligenza, la sua capacità di risolvere problemi, la sua leadership o, al contrario, rivelando nella sua inequivocabilità, le sue debolezze e incapacità.

A ciò si devono aggiungere quelle che sono normalmente le aspettative degli studenti, che non trovano esplicitazione in nessun documento ufficiale, ma che sono la vera motivazione al viaggio di istruzione.

Se il linguaggio ufficiale, burocratico, fa riferimento ad obiettivi formativi, per gli studenti spesso il viaggio è occasione di sperimentare occasioni di vita di gruppo e di relazione inabituale, caratterizzata da maggior libertà, da assenza di vincoli e, talvolta, da ricerca della devianza.

Se da un lato, il linguaggio 'burocratese' individua obiettivi di tipo cognitivo, le istanze del linguaggio studentesco mettono al contrario in evidenza quali siano effettivamente i 'push factors' e, come premano su di loro dei 'pull factors' che non si riferiscono sempre ad aspetti riconducibili alla cultura alta, ma spesso alla devianza e a comportamenti asociali e/o disadattivi.

Si pensi ad una destinazione quale Barcellona e si vedrà che se da un lato viene enfatizzato un percorso artistico-culturale che preveda l'osservazione di monumenti ed architetture significative, dall'altro vi sarà la sottolineatura delle possibilità di 'devianza' che le 'ramblas' offrono al giovane turista in visita a Barcellona, oppure le possibilità di incontro che offrono i locali notturni di località come Lloret de Mar.

Spesso, agli occhi dell'adulto, vi è un'incomprensibile mescolanza di motivazioni nobili e opportunistiche, di interessi culturali e di comportamenti prettamente edonistici, di istanze etiche e di atteggiamenti irresponsabili.

Se questa ambivalenza è, in un certo senso, insita nelle caratteristiche tipiche del processo adolescenziale, credo sia opportuno ricordare che viene anche rinforzata dagli adulti, nel momento in cui essi stessi fanno dell'esperienza turistica, un momento di marginalità, di rottura del tempo quotidiano, caricandola di aspettative spesso caratterizzate da valori riconducibili alla devianza o alla pseudo-devianza.

Basti ricordare a tal proposito la diffusione del turismo sessuale tra gli adulti o la frequentazione anche da parte degli adulti di locali dove la pratica dell'assunzione di stupefacenti è largamente diffusa.

Un'analisi condotta secondo i criteri della 'customer satisfaction' permette di osservare come, in termini psicologici, gli studenti evitino la 'dissonanza cognitiva', e quindi lo stress conseguente, poiché comportamenti agiti e atteggiamenti pregressi risultano coerenti: la preparazione del viaggio serve a diffondere nel gruppo le giuste aspettative, a creare il clima favorevole, a

condividere atteggiamenti che giustificano la devianza; al contrario gli accompagnatori vivono alcuni giorni in cui l'incoerenza tra comportamenti agiti ed atteggiamenti (almeno dichiarati) agisce da potente detonatore, scatenando una situazione di impasse che generalmente è risolta o con l'accomodamento alla dimensione 'studentesca' (agisco come gli studenti), o con una conflittualità esasperata che conduce alla formulazione di un giudizio negativo dell'esperienza condotta.

Naturalmente credo che sia miope ed inutile fare del moralismo: un fenomeno va sempre compreso nella sua complessità e quindi, in accordo con le istanze già presenti in fenomeni che oggi studiamo con deferenza culturale, quale il gran tour, è bene considerare che l'istanza conoscitiva del viaggio d'istruzione deve sempre andare di pari passo con l'istanza relazionale; il gruppo deve quindi diventare la cifra e la misura del benessere degli individui che partecipano al viaggio, deve coadiuvare i giovani e i loro accompagnatori nei processi di conoscenza.

Non si vuole quindi sminuire un'esperienza che si ritiene molto utile, si tratta piuttosto di cercare i modi e i tempi corretti per ridarle la dignità e l'utilità che le spetta, cercando e sperimentando nuove pratiche e nuove esperienze.

Per fare ciò è bene osservare, interrogarsi e discutere: il turismo scolastico non può per la sua natura intrinseca essere assimilato al turismo 'commerciale' così come non può neppure essere semplicemente assimilato al turismo culturale, perché ha delle specificità che sono imprescindibili: l'età degli studenti, la motivazione, la modalità di effettuazione (il gruppo), l'istituzione che organizza il viaggio (la scuola).

Poiché il viaggio studentesco diventa la metafora di quella che Grosz, riferendosi al tempo nella considerazione dei giovani, definisce efficacemente l'anarchizzazione del futuro e la virtualità che, per definizione caratterizza il futuro (ciò che è in potenza ma non in atto), appare fondamentale, di fronte alla crescita parallela di entrambi gli aspetti, la capacità di elaborare individualmente e/o in gruppo delle strategie cognitive in grado di garantire il controllo sul tempo di vita nonostante l'aumento della contingenza: ad esempio, sviluppando l'abilità di mantenere una direzione o una traiettoria nonostante l'impossibilità di anticipare la destinazione finale: è stata definita come 'strategia dell'indeterminazione'. Con questo termine si è inteso sottolineare la crescente capacità dei giovani con maggiori risorse riflessive di leggere l'incertezza del futuro come moltiplicazione delle possibilità virtuali, e l'imprevedibilità, che all'avvenire si associa, come potenzialità aggiuntiva invece che limite dell'azione. In altre parole, di fronte ad un futuro sempre meno ricongiungibile al presente attraverso una linea ideale che li unisce potenziandone reciprocamente il senso, una quota di giovani - forse non maggioritaria ma certo culturalmente trainante - elabora risposte capaci di neutralizzare il timore del futuro.

Il viaggio rappresenta l'esperienza che più di tutte replica il rapporto con cui l'individuo è solito vivere il proprio tempo: per alcuni giovani esso, come tutto il tempo libero, significa disponibilità all'incontro con l'accidentale, il fortuito, la devianza, il caso, e la completa dipendenza da esso. Ma così facendo il controllo sul tempo biografico non si identifica con la capacità di portare avanti progetti specifici neutralizzando gli eventuali imprevisti che si incontrano sul cammino. Piuttosto, controllo equivale alla 'volontà' di raggiungere gli obiettivi generali che ci si è posti e che si sono condivisi con il gruppo di appartenenza nel momento della progettazione.

Quindi una delle peculiarità del turismo scolastico può diventare questa sorta di capacità di accogliere l'inaspettato, l'imprevisto per farne un momento di ricchezza all'interno di un percorso progettato.

L'aspetto innovativo e peculiare dell'esperienza turistica per il giovane diventa quindi la capacità di accettare la frammentazione e l'incertezza dell'ambiente come dato non eliminabile, da trasformare tuttavia in risorse grazie ad un esercizio costante di consapevolezza e riflessività.

La dimensione 'progettuale' del turismo scolastico deve diventare la 'cifra' che lo collega in modo ideale al viaggio di conoscenza:

- *progettualità dei docenti* che devono individuare le condizioni, i metodi per agire sul gruppo innescando, modificando, realizzando tutte quelle condizioni e situazioni che possono mettere in gioco le dinamiche di gruppo al fine di sfruttare le valenze terapeutiche del gruppo nella dimensione turistica;
- *progettualità degli studenti* che devono individuare dei percorsi di conoscenza non subiti ma costruiti da loro stessi, frutto della curiosità condivisa e che non necessariamente devono ricalcare i percorsi turistici tradizionali, mantenendo un atteggiamento caratterizzato dall'apertura all'incontro;
- *progettualità integrata* nel ricercare gli artefatti più utili, vale a dire le categorie interpretative, i mezzi di conoscenza, attraverso lo specifico epistemologico delle discipline scolastiche;
- *progettualità integrata* nell'apprendere ad utilizzare proficuamente gli ausili tecnologici e multimediali.

Come scrive J.D. Urbain (1998), "le voyage est une théorie, une hypothèse. Il est une façon de voir, de sentir, de projeter qui permet de comprendre, de déchiffrer ou d'expliquer le monde, la vie, la mort. Une fois encore, il est une fonction avant d'être un comportement, une attitude."

Lo studente ha una condizione e uno statuto che lo pongono in una situazione privilegiata: per sua natura è, e deve essere, uno 'sperimentatore'; deve quindi venire a contatto, sperimentare le 'culture' che incontra in tutte le loro espressioni

sensoriali ed intellettuali (dal cibo ai manufatti, dai linguaggi alle forme ed espressioni artistiche) ed inoltre egli si trova in un certo senso al di là delle categorie tradizionali dei 'turisti'; non è un caso che nelle 'psicografie turistiche' non ricorra mai il turista studente: ciò significa che egli non è né il voyageant né il voyage, ma il voyageur²; così come il suo sguardo nei confronti degli abitanti e dei luoghi che visita può essere meno carico di stereotipi e di pregiudizi (attraverso un auto-monitoraggio che il processo di progettazione condiviso nel gruppo facilita), il modo di essere giudicato dalle popolazioni, dalle persone che incontra è meno prevedibile perché lo studente non rientra nelle categorie predefinite, perché non ha grandi disponibilità e propensioni di spesa e perché il suo approccio al viaggio può e deve essere visto come individualizzato e personalizzato, quindi ricco di sfumature, di particolarismi inattesi che ripropongono il viaggio come occasione di incontro e di scoperta.

Quindi il suo viaggio non termina con il ritorno e va ben al di là dello spostamento nel tempo e nello spazio.

² J. Lacarrière distingue il voyageur come colui che spostandosi sperimenta, s'istruisce e si arricchisce; il voyageant come colui che si sposta per ragioni professionali, il voyage come il turista dei viaggi organizzati; Urbain preferisce istituire un parallelo con la distinzione di Barthes tra écrivain e écrivain: così come saper scrivere non significa essere uno scrittore, viaggiare non significa per forza essere un viaggiatore

Bibliografia

- A.A. V.V., 1981, *Scuola e tempo libero*, Bruno Mondadori, Milano.
- Albanese A. (a cura di), *Scienza e impresa per un turismo come cultura dell'incontro*, *Annali Italiani del Turismo Internazionale*, Milano, Ed. Comunicazioni, '90, n.° 4, anno 1996-1997.
- Albanese A., Corna Pellegrini G. (a cura di), 1997, *Turismo di gruppo e formazione degli operatori*, CUEM, Milano.
- Albanese A., Grandi G., 1997, *Turismo. Risorse umane ambientali*, CUEM, Milano.
- Augè M., 1997, *L'impossible voyage. Le tourisme et ses images*, Payot & Rivages, Paris.
- Augè M., 1999, *Disneyland e altri non luoghi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Barthes R., 1975, *Il piacere del testo*, Einaudi, Torino.
- Bertho Lavenir C., 1999, *La roue et le stylo*, Editions Odile Jacob, Paris.
- Bruner J.S., 1990, *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Canestrini D., 2001, *Trofei di viaggio. Per un'antropologia dei souvenir*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Corna Pellegrini G., Demetrio D. (a cura di), 1997, *Viaggio e racconti di viaggio*, CUEM, Milano.
- Crespi F. (a cura di), 2005, *Tempo vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Gabassi P.G., Togni M. (a cura di), 1990, *Viaggiare per conoscersi*, CUEM, Milano.
- Gottlieb A., 1982, American's vacations, *Annals of Tourism Research*, 9, pp. 165-187.
- La Cecla F., 2002, *Jet-lag. Antropologia e altri disturbi da viaggio*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Leed E.J., 1992, *La mente del viaggiatore*, Il Mulino, Bologna.
- Levi-Strauss C., 1960, *Tristi Tropici*, Il Saggiatore, Milano.
- Lofgren O., 2001, *Storia delle vacanze*, Bruno Mondadori, Milano.
- Mantovani G., 1995, *Comunicazione e identità*, Il Mulino, Bologna.
- Mead G.H., 1965, *Mente, sé e società*, ed. Universitaria, Firenze.
- Smorti A., 1994, *Il pensiero narrativo*, Giunti, Firenze.
- Todorov T., 1991, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Einaudi, Torino.
- Urbain J.D., 1991, *L'idiot du voyage. Histoires de touristes*, Plon, Paris.
- Urbain J.D., 1998, *Secrets de voyage. Menteurs, imposteurs et autres voyageurs invisibles*, Payot & Rivages, Paris.
- Viard J., 2000, *Court traité sur les vacances, les voyages et l'hospitalité des lieux*, Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues.
- Viard J., 2002, *Le sacré du temps libre*, Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues.

Vygotskij L.S., 1990, *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.

Abstract

The Scholastic Tourism: a Historical Perspective and a Contemporary Analysis

The practice of scholastic tourism took up the heritage of the Grand Tour as a form of learning.

In the 20th century the modern forms of the Grand Tour, such as the 'inter-rail tour' or the voyage 'on the road', have been regarded as a modern and useful form of learning.

All over Europe the Educational Programmes have considered education tours as an important step in the education of pupils and students, a form of democratisation of tourism practice, but also a form of 'learning by doing', relevant to the construction of a 'psychological and cultural identity'.

The analysis of students behaviours on school trips emphasizes some negative aspects such as bad behaviour, violence, drugs and alcoholism.

The group reinforces bad behaviour and during the trip students are more interested in relationships than in cognitive, artistic or cultural objectives.

It is relevant to consider the relationship as one of the most important element of the scholastic tourism; it is basic to plan every trip taking into due consideration the following elements:

- the group and relationships: it is crucial to consider the well-being of every student, his ability to take part in group activities and to involve him in all planning activities;
- cultural and social learning: getting in touch with different cultures and people is a vital opportunity to experiment our identity, to compare differences and similarities: teachers are called to plan occasions for the promotion of contact with other cultures;
- The scholastic tourism is not commercial tourism, the school trip is not a 'package tour': it is essential to organize activities, accommodation and transport in accordance with the needs and the features of each group.

Keywords: scholastic tourism, education tours, student behaviour, learning